

Sotto accusa le indagini illegittime del servizio segreto

Di Pietro denuncia gli 007 del Sisde

L'ex pm invia un esposto a Roma

Di Pietro ha denunciato il Sisde. Dopo le notizie sugli accertamenti illegittimi compiuti dagli 007 e la scoperta del dossier Achille, l'ex pm di «Mani pulite» è passato al contrattacco: ha presentato un esposto alla Procura di Roma, che si è già attivata. Una scelta, quella di Di Pietro, che rappresenta un preciso atto d'accusa: le indagini sul suo conto sarebbero state decise in alto. Oggi il Comitato di controllo ascolterà il ministro dell'Interno, Coronas.

rosimilmente provenienti dai servizi segreti) ritrovate nel covo craxiano di via Boezio. Poi c'è il nuovo capitolo aperto a Roma dopo la denuncia di Di Pietro e, infine, ci sono gli accertamenti in corso da parte del Comitato di controllo presieduto dal senatore Massimo Bruti. Tutte le inchieste sono in movimento e non si possono escludere, nei prossimi giorni, novità di rilievo.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Achille» e le altre fonti del servizio segreto civile avevano raccolto informazioni sul suo conto e sul conto degli altri magistrati del «pool». Un'attività del tutto illegittima fatta - questo è il sospetto - per bloccare l'inchiesta «Mani pulite» e raccogliere elementi da utilizzare per delegittimare i magistrati. Nei giorni scorsi Antonio Di Pietro ha deciso di passare alla carica: ha presentato un esposto per denunciare l'attività di spionaggio di cui è stato vittima. Un esposto indirizzato - significativamente - alla procura di Roma. Insomma, per farla breve, Di Pietro ha denunciato il Sisde. Perché, è l'ipotesi, le indagini riservate sul «pool» sarebbero state decise nella Capitale. Nei piani alti del servizio segreto civile.

mostrare timori reverenziali, anche in presenza di vicende assai delicate.

L'atto di accusa

Ma, al di là di quelli che saranno gli sviluppi di questa nuova inchiesta, è già chiaro che la denuncia presentata da Di Pietro rappresenta un preciso atto d'accusa nei confronti di un sistema, legato a doppio filo con il potere politico, che ha attivamente agito per inquinare la vita pubblica italiana e fabbricare dossier. Inoltre, con il suo esposto l'ex magistrato di «Mani pulite» ha mostrato di prendere per buono il racconto fatto non molto tempo fa da Roberto Napoli, l'agente del Sisde in servizio presso il centro «Roma» che aveva attivato la fonte Achille e altre fonti per scoprire retroscena sull'inchiesta di Tangentopoli. Un racconto che, finora, è stato accanitamente negato dai vertici del Sisde che hanno escluso l'esistenza di fascicoli o indagini riservate. Ma i primi accertamenti, compresi quelli svolti dal Comitato parlamentare di controllo, hanno invece fatto emergere che il racconto di Napoli non era poi così infondato.

Adesso, proprio per trovare il bandolo della matassa di questo complicatissimo intrigo, sono molti i fronti aperti. Da un lato c'è l'inchiesta bresciana del giudice Salamone che ha acquisito il dossier Achille; dall'altro c'è la procura di Milano che indaga sulle informazioni sul «pool» fatte da alcuni appartenenti alla Guardia di Finanza e sull'origine di alcune «veline» (ve-

Cambiamenti ai vertici?

Intanto il giudice Salamone, dopo aver acquisito il dossier Achille, ha nuovamente convocato a Brescia Roberto Napoli. Oltre a lui - ma verosimilmente non a Brescia - verranno ascoltati altri alti funzionari del Sisde che sono stati chiamati in causa nel corso delle precedenti fasi dell'istruttoria. Il nodo da risolvere, visto che alcuni documenti sono stati trovati, è se effettivamente i «capi» del servizio segreto civile abbiano ordinato accertamenti illegittimi e se, oltre ad Achille, altri informatori abbiano trasmesso notizie riservate su Di Pietro, poi utilizzate nella campagna di accuse e delegittimazione che lo ha riguardato.

Temi, questi, che saranno oggetto dell'audizione, prevista per oggi, del ministro dell'Interno, Giovanni Coronas, davanti al Comitato di controllo. Un incontro che si preannuncia particolarmente «caldo». Questo perché, nei giorni scorsi, il Viminale aveva diramato un comunicato per sostenere che mai il Sisde aveva compiuto accertamenti su Di Pietro. Parole che sono apparse in netto contrasto con quanto già accertato dalla magistratura e che non sono state molto gradite da Massimo Bruti, il quale non a caso aveva giudicato «insoddisfacenti» le risposte date.

Questo perché c'è un problema di fondo, che sarà affrontato nel corso dell'audizione di oggi: mesi orsono, ascoltato dal Comitato, l'attuale direttore del Sisde Gaetano Marino, aveva negato che agli atti del suo servizio esistessero «veline» su Di Pietro. Poi è saltato fuori il dossier Achille che ha smentito quella versione. E la posizione di Marino è diventata assai pesante. Aveva mentito al Comitato? Era addirittura all'oscuro dei documenti custoditi negli archivi del Sisde? Domande di non poco conto. Massimo Bruti, poco convinto delle giustificazioni, aveva fatto capire che l'atteggiamento di Marino dimostrava un sostanziale disprezzo nei confronti dell'organismo di controllo parlamentare. Quindi il governo avrebbe dovuto trarre le necessarie conseguenze. Poi Coronas, a sorpresa, si è schierato al fianco di Marino.

Oggi ci sarà il chiarimento. Quello che è certo è che sui nuovi scandali del Sisde i filoni di indagine sono molti. E dopo «Achille», saltano fuori altri dossier. Se non sono già saltati.



Linea Press

Giornalista pedinato Napoli, penalisti in sciopero per tre giorni

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Microspie, telecamere miniaturizzate, intercettazioni telefoniche, dodici carabinieri impegnati giorno e notte, per arrivare alle fonti del cronista de *Il Mattino* Gigi Di Fiore. Tutto per scoprire le fonti di informazioni del giornalista e capire che gli aveva passato i verbali del pentito Galasso pubblicati nove mesi dopo che erano state rese le dichiarazioni e dopo che i verbali erano stati depositati al tribunale del riesame e che erano diventati quindi pubblici. Per poter effettuare una inchiesta di questo tipo la procura partenopea ha «appioppato» al cronista giudiziario de *Il Mattino* in un primo tempo il reato di favoreggiamento, per il quale ha chiesto nei giorni scorsi l'archiviazione.

Uno spiegamento di forze spropositato, come appare spropositato l'affidamento alla DIA di un'altra inchiesta nella quale assieme alla violazione del segreto istruttorio, viene contestato il favoreggiamento aggravato in inchiesta antimafia. Così ieri mattina, quando la notizia è apparsa su tutti i giornali, i primi a ribellarsi sono stati i penalisti napoletani. Riunione della camera penale, veloce discussione, decisione di indire immediatamente tre giorni di sciopero. Domani a conclusione dell'astensione si terrà un'assemblea e si discuterà proprio del caso «Di Fiore». Durissimo il documento della camera penale partenopea che parla di totale caduta della legalità, di abuso di potere e di massacro delle libertà costituzionali fondamentali.

Altre critiche

Ma anche alcuni magistrati prendono le distanze dall'iniziativa della procura. I toni sono più pacati ma i giudizi e le dichiarazioni non sono proprio tenere nei confronti dell'iniziativa. «Si ha la sensazione che lo spiegamento di forze utilizzato per l'indagine fosse degno di miglior causa», sostiene Luigi Riello, presidente della giunta distrettuale dell'ANM. Gli fa eco Giampaolo Carello, presidente di sezione e componente della giunta dell'ANM il quale non riesce a capire «perché si sia cercato nelle cancellerie del tribunale, collocando telecamere, il presunto responsabile della divulgazione di atti, segreti per il PM e il GIP, ma che quando vengono depositati in tribunale sono pubblici». «La sproporzione tra il metodo adoperato e l'oggetto dell'indagine» è stata fatta rilevare da Sergio Viscanti, segretario di MI, mentre Vincenzo Albano di MD spazia a tutto campo e si dice curioso di conoscere «quanto è costato alla collettività un servizio di controllo, intercettazione e pedinamento come quello utilizzato nei confronti del giornalista», poi, dichiarandosi non favorevole all'astensione dei penalisti fa notare che si è creato un clima culturale che autorizza stravolgimenti di regole e principi e mortificazioni delle libertà individuali.

La pioggia di critiche e prese di distanze comprende, naturalmente anche l'associazione napoletana della stampa, che ha espresso viva solidarietà sia al cronista che alla testata de *Il Mattino* e che richiama il fondamento della professione giornalistica e che è il dovere di informare con correttezza e precisione i cittadini che hanno diritto a questo tipo di informazione.

Il cronista Gigi Di Fiore ieri era al suo posto di lavoro, tranquillo come al solito, anche se la maggior parte del tempo l'ha passata a rispondere alle telefonate di solidarietà dei colleghi che lo chiamavano da tutt'Italia. Risolve tutto con una battuta: «Mia moglie a spese dello Stato ha avuto la prova della mia fedeltà e non ha avuto bisogno di ingaggiare un investigatore privato» e conclude «immaginate quanto sarebbe costato all'Erario se invece di abitare a Napoli il cronista indagato fosse stato un pendolare?».

Tangentopoli Perugia, 7 rinvii a giudizio

Il gip del tribunale di Perugia, Giancarlo Masetti, ha disposto il rinvio a giudizio per sette imputati coinvolti, a vario titolo, nella cosiddetta «Tangentopoli» perugina legata alla costruzione di un supermercato della «Pac 2000» a Centona, alla periferia del capoluogo umbro. Al processo, fissato per il 16 settembre, dovranno comparire Leonardo Barbalimedio ed Egidio Pasolini, ex segretari amministrativi rispettivamente del Psi e del Pci-Pds di Perugia; Giancarlo Sacconi, ex presidente socialista della finanziaria regionale «Vittumbria»; Walter Ceccarini, ex segretario provinciale del Pci-Pds perugino; Fernando Cargiani, ex capogruppo del Msi-On nel consiglio comunale di Perugia; Claudio Bracca, amministratore della Pac 2000-Consad e l'imprenditore Enrico Brozzetti. Per Giuseppe Caputo, ex dirigente del Psi, il gip ha accolto la richiesta, avanzata dal suo avvocato, Franco Metarangolo, di rito abbreviato: verrà giudicato il 30 gennaio prossimo. Il gip deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio riguardante un nome imputato, l'imprenditore Pasquale Ceccarelli. I fatti risalgono al 1992 e l'inchiesta era stata avviata in seguito alle dichiarazioni di Bracca, che denunciò di aver pagato tangenti ai politici per bloccare l'iter relativo al supermercato di Centona.

PROCESSO MANDALARI. La difesa chiede anche Andreotti

«Berlusconi come teste»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

PALERMO. C'è anche Silvio Berlusconi tra i 134 testimoni citati dalla difesa di Pino Mandalari, il commercialista accusato di aver curato gli affari del boss corleonese Totò Riina. Gli avvocati della difesa non si sono limitati solo alla citazione del leader del Polo, ma hanno chiamato a deporre anche il senatore a vita Giulio Andreotti. Secondo uno dei difensori di Mandalari, l'avvocato Ubaldo Leo, il senatore a vita dovrebbe essere sentito dalla corte per descrivere la situazione politica palermitana. Diversa la motivazione che ha spinto i difensori di Pino Mandalari a citare come testimone Berlusconi.

Una telefonata

Il cavaliere dovrebbe essere sentito a proposito di una telefonata intercettata dai militari della compagnia di Corleone. La conversazione, partita dallo studio di Pino Mandalari, riguardava alcune pre-

sunte pressioni subite dagli amministratori della società Comega 2, che gestiva alcuni negozi affiliati Standa e la cui contabilità era affidata proprio a Pino Mandalari. In quella telefonata, puntualmente confermata anche in sede di interrogatorio, Nicoletta Palumbo, una dei soci della Comega 2, parla con il fratello e racconta i contenuti di una telefonata con Guido Possa, il capo della segreteria di Berlusconi, con la quale lo informa delle pressioni che qualcuno stava facendo sulla sua società. Possa risponde che il Cavaliere è informato e che anche alla Fininvest sono arrivate pressioni, ma che Berlusconi non ha voluto pagare, «tanto che a Catania gli hanno bruciato le filiali». Presioni che il leader di Forza Italia ha però sempre ostinatamente negato e sulle quali sarà interrogato anche a Catania, nell'ambito del maxi processo «Orsa Maggiore». A proposito di Berlusconi oggi è

scoppiato un piccolo giallo in aula quando la presidenza ha chiesto ai difensori se Berlusconi fosse indagato in reato connesso. La difesa ha replicato che la risposta doveva darla la Procura e che secondo indiscrezioni il Cavaliere poteva essere indagato. Secca la smentita della Procura.

Voto pilotato

Pino Mandalari secondo l'accusa non solo avrebbe gestito gli interessi economici della mafia, ma avrebbe utilizzato i suoi rapporti con la mafia e con la massoneria per sostenere elettoralmente il movimento politico di Berlusconi ed in particolare alcuni esponenti del Polo candidati a Palermo alle politiche del marzo del 1994. A tal proposito la difesa ha citato anche Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato, Gianfranco Miccichè, Michele Fierotti e il senatore di Alleanza nazionale Filiberto Scalone.

Mazzette e appalti, arrestato sindaco leghista

I carabinieri di Castellammare di Stabia hanno arrestato Angelo May, 63 anni, sindaco della Lega Nord a Sant'Omobono Imagna (Bergamo); Aldo Schettino, vice segretario del comune di Stabiane e Francesco Topa, imprenditore. L'inchiesta riguarda un presunto appalto truccato per l'assegnazione del servizio delle pubbliche affissioni e per l'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. I tre sono accusati di turbativa d'asta, mentre per il solo Schettino c'è anche l'incriminazione di falsificazione di atti pubblici e sottrazione di documenti. Secondo gli investigatori, al sindaco leghista (in serata ha ottenuto gli arresti domiciliari) sarebbero riconducibili almeno tre aziende che

hanno partecipato, nel '93, alla gara - l'importo era di un miliardo e mezzo - incriminata. Angelo May attualmente è vice presidente nazionale dell'associazione delle agenzie di appalti pubblicitari e consulente fiscale di alcune commissioni della Camera dei Deputati. Il vicesegretario del Municipio di Castellammare di Stabia Schettino, nella sua qualità di presidente della commissione di gara, avrebbe favorito (falsificando alcune offerte) la ditta Iap, facente capo a Francesco Topa, ottenendo in cambio l'assunzione della figlia. Nelle scorse settimane, un'altra figlia di Aldo Schettino si tosse la vita. La giovane, separata dal marito, lesicò un inquietante messaggio scritto al padre, in cui indicò luogo e orario del suicidio.

Latina, tagliando della lotteria in mano ai ladri. Taranto, vince un miliardo: non può incassare

Fu rubato il biglietto da 250 milioni

ANNA POZZI

LATINA. Un biglietto da 250 milioni della Lotteria Italia si trova nelle mani di un ladro, artefice di un fortunato furto in una rivendita di Latina. Così, nel capoluogo pontino, il tentativo di scoprire il vincitore del premio milionario si è trasformato in una vera e propria caccia al ladro.

Il tagliando al quale è andato uno dei premi da 250 milioni è, infatti, stato rubato in una tabaccheria nel centro del capoluogo pontino nella notte tra il 7 e l'8 novembre scorso. I ladri si introdussero all'interno del locale e fecero razzia di tabacchi, valori bollati e, forse ispirati dalla fortuna, decisero di portare via anche due blocchetti di biglietti della Lotteria Italia. La scoperta è stata fatta, subito dopo l'estrazione, dai Monopoli di Stato di Latina, che, nell'atto di verificare le matrici dei biglietti vincenti, si sono accorti che il premio da 250 milioni destinato alla provincia era finito nelle mani di un fortunato ladro.

Del tutto stupefatto si è dichiarato il titolare dell'esercizio che aveva ritirato dai monopoli il biglietto vincente. «È stata una vera delusione - ha commentato David Di Veronica, proprietario della tabaccheria di via XXI Aprile - una bella vincita come questa avrebbe portato molta notorietà alla mia rivendita».

Ora, invece tutto si tinge di giallo e il pizzico d'invidia che solitamente si prova nei confronti del fortunato vincitore, a Latina si è trasformato in astio. A testimoniare sono i molti commenti, spesso coloriti, della gente che ha acquistato nel negozio derubato il proprio biglietto. «Certo, se avessero portato via il blocchetto da cui è stato strappato il mio tagliando non avrebbero fatto un soldo di danno. Così, invece...». «Potevo vincere 250 milioni, pensi un po'...», commenta, con un ghigno sarcastico, un signore sulla cinquantina.

Di fatto, i biglietti sono stati rubati, e a testimoniare c'è una circostanziata denuncia sporta dal titolare dell'esercizio al sindaco di Latina. Nessun dubbio nemmeno sull'avvenuta consegna dei blocchetti: tutto è regolarmente riportato nelle pagine del computer del Monopoli di Stato di Latina. Il blocchetto della serie N dove si trovava il biglietto N 812855 è stato effettivamente ritirato dal signor Di Veronica, a lui, poi, è spettato l'amaro compito di verificare la deludente scoperta. «Mi sono accorto che il blocchetto finito nelle mani dei ladri era proprio quello dove si trovava il biglietto vincente quando dai Monopoli mi hanno avvertito che dovevo avere io il tagliando che si era aggiudicato il premio da 250 milioni», ha spiegato Dante Di Veronica. Così, nel giro di poche ore, i curiosi che a Latina cercavano di capire a chi fosse andato quel disperato e benefico premio hanno dovuto desistere dalla loro ricerca.

Tuttavia, c'è chi è ancora alla ri-

cerca del proprio premio. È una storia grottesca, che giunge da Taranto. Si è rivolto anche al Presidente della Repubblica, al ministro di Grazia e Giustizia, e al Csm, ma non c'è stato niente da fare: quel miliardo di lire, del 1981, che ha vinto al Totocalcio non riesce proprio ad incassarlo.

Protagonista della vicenda è Martino Scialpi, 44 anni di Taranto, che il primo novembre 1981 vince al Totocalcio un miliardo di lire e qualche spicciolo. Felice e soddisfatto, si reca subito alla ricevitoria per incassare il denaro, ma la matrice non si trova, e quindi non risulta la giocata. Scialpi fa ricorso alla sede del Totocalcio di Bari, ma anche lì non si trovano le prove della giocata, e anzi, per tutta risposta, viene denunciato per furto, falso e truffa. Dalle accuse, in sede penale, Scialpi viene assolto e allora decide di avviare causa civile contro il Totocalcio per il pagamento della vincita. «Pensavo di aver risolto i miei problemi - racconta il signor Scialpi - e invece...».